Bertinotti, Berlusconi e D'Alema sfilano al congresso riformatore
Il leader del Pds: «Non spianerò la via a chi vuole votare in giugno»

Berlusconi al congresso del Club Pannella *foto ap*

Scontro diretto sul ring radicale

**Il cavaliere: «Manovra in cambio di elezioni»
Il pidiessino: «Nessun baratto. Dovete assumervi voi la responsabilità della crisi»**

ANDREA COLOMBO
ROMA

SILVIO BERLUSCONI ha tratto il dado. Dal palco del congresso riformatore, tra gli applausi dei pannellati, propone il mercanteggiamento tra manovra Dini e voto in giugno: «Il governo ha approntato una manovra. Noi potremmo passare sopra al fatto che va nella direzione opposta a quella da noi indicata, perché aumenta tasse e imposte. Sapremmo violentare il nostro pensiero al riguardo, ma solo se anche gli altri avranno lo stesso senso di responsabilità. Solo il ritorno alle urne può garantire stabilità al paese». Silvio smentisce così, con la massima platealità, i suoi uomini e i suoi alleati. Tutti quelli che, magari seduti nella stessa platea del congresso come Cesare Previti, negano sdegnati di volere il baratto.

La risposta di Massimo D'Alema arriva puntuale e durissima poche ore dopo, dagli stessi microfoni radicali. Ed è un no secco: «Chi dice 'io dò il mio voto alla manovra se tu mi dai le elezioni anticipate', gioca con la sorte del paese. La manovra deve essere votata perché sennò la lira va a picco». Ma il segretario della Quercia dice molto di più: «Andare alle elezioni è facilissimo. Basta che Berlusconi e Bertinotti, invece di venire qui a dire che vogliono il voto in giugno, presentino una mozione di sfiducia. Invece dicono di volere le elezioni ma poi non hanno il coraggio di assumersene la responsabilità». E quando Marco Pannella, dalla presidenza, fa notare ironico che bisognerebbe conoscere il parere di Scalfaro, il pidiessino scopre le carte: «Io – racconta – ho votato per Scalfaro, caro Marco, anche perché me lo consigliasti tu, dicendomi 'è un vero democratico', Avevi ragione. E' un vero democratico, che crede nelle regole della democrazia parlamentare. E il giorno in cui la destra e Rifondazione presentassero una mozione di sfiducia ne prenderebbe atto».

Certo, non può essere D'Alema a impegnare il presidente della repubblica, ma la sua dichiarazione informa almeno che la Quercia non farebbe fuoco e fiamme chiedendo di percorrere la via accidentata di un nuovo incarico. D'Alema, lasciando l'Hotel Ergife, spiega la sua poszione: «Non intendo fare nulla per spianare la strada a quelli che vogliono le elezioni in giugno. La responsabilità devono prendersela tutta loro». Nessuno scambio dunque. La palla è nelle mani di chi vuole votare subito. Resta da vedere se Berlusconi se la sentirà di aprire la crisi, con un voto di sfiducia oppure bocciando la manovra. E soprattutto resta da sciogliere l'enigma di quali intenzioni abbia davvero Gianfranco Fini. Il capo di An non si è presentato ieri all'Ergife, ufficialmente perché non ancora tornato da Parigi. Ma Gasparri conferma che i toni del suo leader sono stati diversi da quelli di Berlusconi: «Dobbiamo vedere come è la manovra prima di decidere. Fini ha detto cose un po' diverse da Berlusconi anche per senso di repsonsabilità. Con la lira in queste condizioni bisogna stare attenti alle parole».

Il presidente di An sarà ospite di Pannella stamattina. E il congresso riformatore tornerà ad essere il centro della vita poltiica italiana, come lo è stato ieri. Sulla passerella è sfilato per primo Fausto Bertinotti, che ha difeso la richiesta di votare in giugno. Subito dopo è arrivato un Cavaliere letteralmente «a rota» di ribalta. Parlando a braccio, l'esiliato di Arcore si è lanciato in una difesa appassionata del suo stesso governo. Ha rivendicato tutto, ha addossato a Bossi, all'irresponsabilità dell'opposizione, alla «malevolenza» della stampa, tutti gli insuccessi. Si è scagliato contro la Consulta «che dovrebbe essere al di sopra delle parti e se ne è dimostrata molto al di sotto».

Trionfale, il Cavaliere ha esaltato il cda Rai e i direttori che questo ha nominato, i quali «non hanno operato male, ripetendo all'opposto la faziosità del *Tg3*». Elezioni o non elezioni, la Moratti non si tocca. Infine Silvio propone ancora di accorpare politiche e regionali. E ai riformatori, che discutono proprio sull'adesione al Polo, promette mari e monti: seggi, incarichi ministeriali, una battaglia a favore di quei referendum che «purtroppo» slitterebbero se la campagna per votare in giugno avesse successo.

D'Alema, primo segretario del Pci o Pds ospite a un congresso radicale, è arrivato nel pomeriggio. Si è trovato di fronte una platea freddina, ma non ostile. La ha conquistata poco per volta, rispondendo puntualmente a tutte le interruzioni che venivano dal pubblico e duettando a lungo con Pannella. Al cuore del discorso è arrivato nel finale, quando ha detto che da una pessima legge elettorle («è vero la ho votata: anche io sbaglio») è derivato «un quadro isitituzionale dissestato», perché tutto legato alla logica del proporzionale. «Ci troviamo di fronte a un presidenzialismo di fatto che, non essendo dichiarato, non non prevede alcun contrappeso. C'è un conflitto tra due idee della democrazia e nulla è più drammatico dei conflitti tra due ragioni». Di conseguenza sarebbe necessario, prima di votare, eleggere un'assemblea di cento saggi per ridisegnare gli assetti istituzionali.

Nn s'illude D'Alema e lo confessa: «Invece torneremo a votare con questo sistema e nel vuoto costituzionale, ma è un atto irresponsabile. Ci sia almeno un patto fra gentiluomini per sancire che questa materia deve essere risolta insieme, da chi vince come da chi perde». Quasi una formale proposta di astrarre dalla contesa elettorale la revisione della Costituzione, per rinviarla a una successiva assembla costituente. E' un segno chiaro di quanto al bottegone temano di non riuscire ormai a evitare le elezioni primaverili. Purché, naturalmente, chi le vuole sia pronto a imporle senza farle apparire frutto di un accordo.